

Lavoratori, disoccupati, precari e part-time, poveri, benestanti, ricchi

Anche in questa Unità i vari *Passi* sono caratterizzati da un aggettivo, relativo in questo caso al lavoro, che può esserci o non, e al benessere ai vari livelli.

Il filo grammaticale che lega tra loro i *Passi* è la ripresa sistematica dei connettori, indipendentemente dal fatto che siano congiunzioni, preposizioni, avverbi - i classici connettori o connettivi, che dir si voglia - oppure pronomi e verbi usati con una funzione di connessione: le espressioni *alcuni dicono che..., altri dicono che...* usano due pronomi indefiniti, ma la loro funzione è di connessione interrelata tra le due frasi, esattamente come *sia..., sia...*

Siccome il tema dei connettori è molto ripetitivo e costringe a liste (fino alla sintesi generali nelle pagine conclusive), abbiamo cercato di interrompere il flusso potenzialmente demotivante di attività sintattiche: i *Passi 13, 14, 15* sono tutti sui connettori (di cui forniamo una sintesi alla fine di questa Guida), ma sono stati variati nella struttura; segue

la sezione su *Il piacere dell'italiano*, in cui si prende spunto dal tema dell'Unità (povertà, ricchezza, occupazione, disoccupazione) per fare un'escursione nella storia dell'arte che ha come tema il lavoro.

Il *Passo 16* ritorna ai meccanismi di coesione, ma riprende anche l'attività di definizione di parole che avevamo visto nella seconda Unità. Il *Passo 17* è un "project work" di definizione cooperativa di una nozione sociologica (quella di "benestante", nello specifico), senza attenzione ai connettori, quasi un momento di decondizionamento grammaticale, che invece torna, per concludersi, nell'ultimo *Passo* dell'Unità didattica.

La sezione sull'italiano microlinguistico tratta, ovviamente, il linguaggio relativo al lavoro: dal tipo di lavoratore (dipendente, autonomo, ecc.), ai tipi di contratto, ai luoghi del lavoro: è quindi un lavoro lessicale contestualizzato da tutta l'Unità e non è detto che non possa essere anticipato, in tutto o in parte, durante l'Unità, intercalandolo ai *Passi* della prima parte.

P13 / Tredici | Gli italiani sono... lavoratori

Alla fine di questo Passo gli studenti dovrebbero aver acquisito:

- ▶ una migliore capacità di affrontare testi giuridici;
- ▶ i connettori di causa / effetto, di contemporaneità e di contrapposizione.

Sul piano del contenuto culturale questo *Passo* è un momento forte, perché presenta uno dei testi fondanti della civiltà italiana, dei valori italiani, anche se in parte ancora attuato faticosamente o non pienamente attuato. Ovviamente il linguaggio giuridico è difficile, e qui viene quindi affrontato

con una batteria di aiuti e verifiche (**esercizi 1 e 2**), con una lezione accademica (**AUDIO 17**) oltre che con il testo vero e proprio.

Il testo della lezione, che come al solito gli studenti trovano tra gli esercizi supplementari, è il seguente.

Trascrizione dell' **AUDIO 17**

Professoressa Allora, cominciamo ovviamente dall'articolo 1: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Questo articolo è stato spesso criticato perché, dicono, «fondata sul lavoro» è un concetto politico, non giuridico. È vero, ma più che *politico* direi che è un concetto *morale, filosofico*: il cittadino “ideale” della Repubblica che stava nascendo non era chi viveva di rendita, cioè chi aveva terre, case ecc. e non aveva bisogno di lavorare per vivere. Se andate all'articolo 4, l'ultima frase spiega tutto: Il lavoro è «un'attività o una funzione che concorre al progresso materiale o spirituale della società». È una Repubblica fondata su un'idea di lavoro che non riguarda solo la singola persona, ma che vede il lavoro come il modo di creare una società migliore per tutti i cittadini.

Studente A Sì, sono belle parole, ma nella realtà ci sono cittadini italiani che non hanno un lavoro anche se lo cercano, e ci sono dei ricchi che vivono senza lavorare e hanno diritto di voto come i cittadini che lavorano...

Professoressa Dunque: i primi 13 articoli indicano i principi generali, cioè la filosofia di fondo della Costituzione, e danno un'idea dell'Italia che si voleva costruire. Nel 1946, quando cominciarono i lavori per la Costituzione, l'Italia era distrutta da vent'anni di fascismo e da cinque anni di guerra, c'erano stati anni di bombardamenti... la Costituzione diceva quale Italia si voleva costruire - e ci sono ancora oggi molte cose da fare. Per esempio l'articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro»: ci sono milioni di disoccupati in Italia, perché l'economia mondiale non si basa sui principi della Costituzione italiana. Ma la Repubblica si impegna a “promuovere le condizioni” perché chi ne ha bisogno trovi un lavoro: lo fa con le leggi sul lavoro

e sull'economia, ma anche - come previsto dall'articolo 35 - con la formazione, cioè la scuola gratuita, l'università con tasse molto basse, con borse di studio.

Studente B Be', tasse molto basse... non mi pare.

Professoressa Sono 2000, 3000 euro al massimo, e le famiglie povere pagano di meno... le assicuro che queste sono tasse universitarie molto, molto basse... Ma torniamo all'articolo 36, che parla della retribuzione a cui hanno diritto i lavoratori. Ci sono due principi fondamentali: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro», cioè chi lavora di più o fa cose migliori ha diritto a uno stipendio maggiore; inoltre, «in ogni caso (la retribuzione deve essere) sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Studente A Ancora una volta una frase bellissima ma che significa poco, sul piano pratico.

Professoressa Giusto: la Costituzione non lavora sul piano pratico ma su quello generale, fissa dei principi. In questo articolo ci sono due principi. Primo, la retribuzione è proporzionata alla quantità e qualità del lavoro: chi lavora di più, cioè dà più quantità, o con una professionalità più alta, cioè dà più qualità, ha diritto a uno stipendio maggiore rispetto a quello di chi lavora meno o con una professionalità più bassa.

Studente B E questo mi pare giusto.

Professoressa Il secondo principio, quello di un'esistenza “libera e dignitosa”, è fondamentale. È una dichiarazione teorica, certamente, ma significa che la retribuzione non può essere decisa solo dal mercato, sulla base della domanda e dell'offerta: c'è un livello sotto il quale non si può scendere, perché il lavoro deve garantire una vita libera e non da schiavi, una vita dignitosa e non miserabile. Questi sono

diritti costituzionali, diritti che nessuno può togliere: c'è un numero massimo di ore di lavoro in un giorno, c'è il diritto a un riposo settimanale e annuale. Se poi andate all'articolo 37, c'è un altro diritto costituzionale che viene garantito: bambini e ragazzi al di sotto di una certa età non devono lavorare. La Costituzione, ricordiamolo, dà solo dei principi, poi sono le leggi a stabilire quante ore al giorno si lavora, e per quanti giorni ogni settimana, quante sono le vacanze annuali, qual è l'età minima per lavorare.

Studente A Mi ha molto colpito l'articolo 37, quello sui diritti delle donne.

Professoressa I diritti delle donne - o meglio, l'uguaglianza tra uomini e donne - sono già nell'articolo 3, tra i principi generali. Qui c'è l'applicazione di quel principio al mondo del lavoro: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore». Per i lavoratori dello Stato, della scuola, delle grandi aziende questo principio è rispettato, ma talvolta nelle piccole

aziende le donne sono ancora pagate meno degli uomini... E, sempre parlando delle donne, ci fu un'altra scelta rivoluzionaria per il 1948: le condizioni di lavoro devono - ripeto: *devono* - rispettare il diritto di una donna a essere madre.

Studente B Ancora un principio generale...

Professoressa Certo, ma la legge che l'ha trasformato in principio operativo vieta - ripeto: *vieta*, proibisce, punisce - il lavoro due mesi prima e tre mesi dopo la nascita del figlio. Subito dopo questa protezione della vita che sta nascendo c'è un articolo, il 38, sulla protezione della vita di chi lavora e che ha un incidente sul lavoro, si ammala o invecchia: ha diritto a una pensione che assicuri «mezzi adeguati alle loro esigenze di vita».

Studente A Ma questi principi sono tutti rispettati?

Professoressa Magari! Ci si avvicina, lentamente, anno dopo anno, decennio dopo decennio... la Costituzione ci dice dove andare: il modo in cui farlo dipende dalla politica, dalle elezioni che guidano la politica, dalle condizioni mondiali...

Dal punto di vista grammaticale è un inizio soft (anche per compensare la difficoltà del testo giuridico...), con connettori che coordinano e

che non creano particolari difficoltà di *consecutio temporum*, come invece vedremo nei *Passi* successivi.

P14 / quattordici | Gli italiani sono... anche disoccupati

Alla fine di questo Passo gli studenti dovrebbero aver acquisito:

- ▶ informazioni sulle statistiche sul lavoro e la disoccupazione;
- ▶ la capacità di comprendere un testo accademico con la microlingua del lavoro;
- ▶ i connettori che indicano l'ordine degli argomenti in un discorso, quelli che introducono una spiegazione e quelli che stabiliscono correlazioni;
- ▶ *da+* infinito.

Anche in questo *Passo* ci occupiamo di connettori, ma ancora di quelli coordinanti, che quindi non creano problemi di scelta di modi verbali. Uno dei due dialoghi, quello con un discorso accademico in cui si spiegano le parole tecniche

usando perifrasi estese, è riportato nel manuale; una serie di 4 brevi interviste invece è presentata, con apparato di post-it, tra gli esercizi supplementari. Ecco il testo dell'**AUDIO 19**, su cui si lavora anche con dei cloze mirati negli esercizi supplementari.

Trascrizione dell' **AUDIO 19**

INTERVISTA 1

Giornalista Mi hanno detto che lei è disoccupato, ma vedo che ha trovato un lavoro!

Uomo Io il lavoro ce l'ho sempre: se serve un imbianchino, come oggi, faccio l'imbianchino; ma se serve un idraulico, un elettricista, uno che aggiusti finestre ecc., io so fare un po' di tutto.

Giornalista Quindi lavora in nero...

Uomo Non è un problema mio, ma dello Stato.

Giornalista Be'... è vero che in Italia ci sono 3 milioni di lavoratori in nero che evadono le tasse per più di 40 miliardi, ed è vero che questo è un problema dello Stato, cioè di tutti noi: ma quando si troverà senza pensione sarà un problema tutto suo, non crede?

Uomo Lo so. Ma a me va bene così. Mia moglie ha lo stipendio fisso, paga le tasse, avrà la pensione. Io lavoro qua e là. Lavoretti da fare nelle case ce ne sono sempre. Se ne ho voglia, dico di sì, se non ne ho voglia, dico di no. Semplice, non le pare? Mi scusi, ma ho da pitturare tutto questo garage entro stasera...

INTERVISTA 2

Giornalista Buon giorno. Ho visto che lei è nella lista dei disoccupati, ho parlato con l'ufficio di collocamento e mi hanno detto che il suo è un caso abbastanza diffuso e molto difficile. Ci può spiegare in che cosa consiste?

Uomo Be', è semplice: lavoravo in una

piccola fabbrica, ero contabile. La fabbrica è fallita, io sono rimasto disoccupato. Ho 56 anni, una buona esperienza, sono ragioniere: da un lato, sono troppo preparato per essere assunto in un'azienda piccola, dall'altro non mi prendono in un'azienda grande perché non sono laureato... e per tutte e due sono troppo vecchio.

Giornalista Ma per la pensione mancano 20 anni...

Uomo Infatti. È una cosa da impazzire. Al momento tengo i conti di alcuni negozi, in nero... E continuo a girare da un'azienda all'altra, sperando che alla fine ci sia un posto per me...

INTERVISTA 3

Giornalista Ciao. Stiamo facendo un'indagine sulla disoccupazione giovanile... e tu a quest'ora non sei a scuola e non sei al lavoro, quindi penso che tu sia disoccupato. Ho indovinato?

Ragazzo Ha indovinato, sì!

Giornalista Quindi stai cercando lavoro.

Ragazzo No. Sto a casa dai miei. I miei lavorano, allora io faccio la spesa, faccio qualche lavoretto se proprio serve, e poi me ne sto a casa, navigo in rete ecc.

Giornalista Un vero *neet*.

Ragazzo Non so cosa sia un *neet*, e spero non sia un'offesa.

Giornalista Vuol dire che non vai a scuola, non lavori e non stai seguendo una formazione professionale.

Ragazzo Allora quello sono io.

P15 / quindici | **Gli italiani sono... anche precari e part-time**

Alla fine di questo *Passo* gli studenti dovrebbero aver acquisito:

- ▶ delle nozioni sul lavoro precario e i vari termini connessi;
- ▶ ripresa della strategia della previsione, la *expectancy grammar*;
- ▶ i connettori concessivi (qui chiamati "indicatori di contrasto") e ipotetici;
- ▶ il periodo ipotetico (ripresa);
- ▶ *pensare + di/a*;
- ▶ i modi di dire con il verbo *tirare*.

Il lavoro comunicativo consiste di due fasi:
a. per la comprensione, si riprende la strategia della *expectancy grammar*, chiedendo di immaginare le argomentazioni che possono comparirvi una volta scoperta la natura degli interlocutori (nonno che ha lavorato 40 anni

in banca, nipote che finita la laurea triennale vuole lavorare qua e là per un anno per capire come va il mondo);
b. per la produzione si riparte dalla progettazione di un testo, secondo un canovaccio.

Trascrizione dell' AUDIO 20

Nonno Insomma, adesso ti devo chiamare "dottore"!?

Graziano Sì... ma è ridicolo: ho fatto solo la laurea triennale, per essere "dottore" dovrei almeno fare quella magistrale.

Nonno Che è la laurea di due anni, vero?

Graziano Certo.

Nonno A che cosa ti iscrivi?

Graziano Al momento mi prendo un anno sabbatico.

Nonno Ma non è una perdita di ritmo, di abitudine allo studio, di...?

Graziano Prima di scegliere a quale magistrale iscrivermi voglio lavorare qua e là. Benché molti pensino che il lavoro temporaneo sia una cosa terribile, a me piace l'idea di cambiare lavoro ogni mese...

Nonno Ma così non costruisci niente, Graziano. Anche se a te sembra che il tempo sia eterno, in realtà passa in fretta. La libertà è bella, cambiare è bello, ma malgrado l'idea romantica che la vita si possa improvvisare giorno dopo giorno, la realtà è che puoi farlo solo se sei ricco, altrimenti un anno perso è un anno che non ritorna; se non cominci da giovane a pensare di farti una famiglia...

Graziano Ma non so se avrò mai voglia di farmi una famiglia... Ho 22 anni, voglio vedere mille cose prima di decidere, fare mille lavori. Ammettendo che sia una perdita di tempo, è comunque un anno, solo un anno. Ipoteticamente, perdo un anno, in realtà faccio esperienza.

Nonno Ma un lavoro precario rimane sempre un lavoro precario, non costruisci relazioni umane, professionali...

Graziano Vedi, nonno, a me il lavoro precario mi va benissimo. L'idea di un lavoro fisso, la stessa cosa per 45 anni... è la morte!

Nonno Io ho lavorato in banca per 42 anni e non sono morto, ma ho potuto tirar su i miei figli, farli studiare. Sebbene fossero diversi per interessi e capacità, tutti hanno trovato la loro strada, tutti hanno scelto un lavoro fisso, che ha

permesso a te e agli altri miei nipoti di avere una casa, un'istruzione, mille possibilità... e tu butti via tutto questo come se fosse "la morte"!?

Graziano Nonno, non butto via niente. Non butto via la tua esperienza, né quella dei miei, ma prima di essere come te e come loro, voglio vedere che cosa offre il mondo del lavoro, della formazione... Una volta si lavorava in un posto, in un luogo, in un edificio: oggi si lavora sul web, posso lavorare con gente di Pechino stando seduto a casa...

Nonno Ma che futuro offri ai tuoi figli lavorando con gente di Pechino, come dici tu, se poi quelli di Pechino trovano uno più giovane di te che lavora per meno soldi? Se fossi in te, sceglierei presto tra fare il precario e lavorare pensando ai tuoi figli...

Graziano Non c'ho neanche la ragazza, in questo momento, nonno!

Nonno Resterai sempre senza una ragazza? Rinuncerai ad avere figli perché ti piace il lavoro precario da cambiare quando vuoi, come se fosse un paio di mutande? Se fosse così, io non vorrei vedere come va a finire, perché ho paura di vedere brutte cose. Il web, dici tu... ma se poi salta tutto in aria, se scompaiono i dati... Mah. Non capisco.

Graziano Nonno: tu sei nato che era appena finita una guerra mondiale, se i tuoi genitori ci avessero pensato, prima di mettere al mondo te, avrebbero deciso che era troppo rischioso, che il mondo era brutto e cattivo. Più precario del mondo dopo la guerra... Hanno avuto fiducia nel futuro, e anch'io a 22 anni ho fiducia nel futuro. E per esplorare il futuro, senza chiedere i soldi a te e ai miei, devo guadagnare - un mese qui, un mese là, precario ma vivo!

Nonno Mah. Forse hai ragione anche tu. Sono cambiate tante cose da quando li avevo io, vent'anni... Ma anche se avessi 20 anni oggi, tornerei al mio posto fisso in banca!

Molta parte del *Passo* è dedicata a una ripresa del periodo ipotetico: la forma colloquiale, con l'imperfetto al posto di congiuntivo e condizionale, è richiamata solo negli esercizi supplementari, per non creare confusione.

Quanto ai modi di dire con *tirare*, è possibile che non siano tutti noti quindi li espandiamo qui:

a. *tirarsi un colpo*: uccidersi, spararsi; lo si dice quando si è disperati, anche per scherzo: “se

dici ancora una barzelletta, mi/ti tiro un colpo”;

b. *tirare le cuoia*: morire;

c. *tirare troppo la corda*: esagerare nel fare qualcosa che non è gradita, provocare;

d. *tirare a campare*: andare alla deriva, non sforzarsi più di riprendere in mano la propria vita, di fare cose nuove e stimolanti;

e. *tirare fuori il coniglio dal cilindro*: fare una magia, trovare soluzioni geniali a un problema;

f. *tirar tardi*: tornare a casa tardi.

Il piacere dell'italiano | 3 Il lavoro nell'arte

Di solito in questa rubrica presentiamo dei testi letterari, ma in questo caso preferiamo presentare delle opere d'arte, che consentono di riprendere il lessico di quest'area (già esplorato in parte nella prima Unità) e di presentare altri capolavori e artisti.

La descrizione è abbastanza breve e viene ripresa e allargata nell'audio, che gli studenti trovano negli esercizi supplementari.

Trascrizione dell' **AUDIO 21**

Di solito questa sezione è dedicata al piacere dell'italiano e tu puoi leggere dei testi letterari; oggi non leggi ma guardi e ascolti.

Anzitutto, trovi due icone tra le immagini dedicate al mondo dei lavoratori.

La prima è il quadro italiano più famoso tra i molti dedicati a questo tema: *Il quarto stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo, dipinto nel 1901. A Milano ci fu una marcia dei lavoratori socialisti e il governo diede ordine di sparare: morirono molti operai e per protesta Pellizza da Volpedo dipinse questo grande quadro, in cui vedi gli operai che marciano. Nella tradizione la società era divisa in tre “stati”: l'aristocrazia, il clero (cioè sacerdoti, vescovi, monaci, suore), la borghesia ricca delle città. I contadini e gli operai non avevano voce. Qui Pellizza da Volpedo ci presenta proprio gli operai e i contadini come un quarto “stato”, autonomo e con i suoi diritti, degno di essere dipinto in un quadro molto grande.

La seconda icona è una foto conosciuta in tutto il mondo: gli operai che mangiano sospesi su una trave durante la costruzione del Rockefeller Center a New York nel 1932. Forse c'era anche qualche emigrante italiano, tra quelli fotografati, visto che in quegli anni migliaia e migliaia di italiani andarono verso l'America. Si conoscono solo i nomi del primo a destra, quello che ha la bottiglia in mano, e del primo a sinistra: erano due emigranti irlandesi.

Passiamo ai due bassorilievi, cioè alle due sculture

fatte su una lastra di marmo, in cui le figure non sono staccate dalla lastra, come nella scultura normale “a tutto tondo”. Sono due bassorilievi romanici, cioè nello stile dei primi secoli del secondo millennio, tra il 1000 e il 1200, quindi nel Medioevo.

Il bassorilievo più lungo, scolpito su una pietra chiara, è della facciata del Duomo di Modena e fa parte di una serie di bassorilievi scolpiti dal primo grande scultore romanico, Wiligelmo, che tra il 1099-1106 scolpì le *Storie della Genesi*: la *Genesi* è il primo libro della Bibbia, quello in cui si racconta la creazione del mondo, il Paradiso terrestre dove vivevano Adamo ed Eva, i primi due esseri umani. Questa parte del bassorilievo racconta l'episodio in cui Adamo ed Eva mangiano la mela disobbedendo a Dio, che li caccia dal Paradiso e li mette in un mondo dove dovranno vivere, come dice la Bibbia, «del sudore della fronte», cioè lavorando, faticando, sudando.

Qui hai due scene: a sinistra, l'angelo sta cacciando via Adamo ed Eva dal Paradiso; a destra, i due lavorano per far crescere una pianta. A destra sono vestiti, mentre prima erano nudi: fino al peccato, non avevano “pudore”, cioè non avevano problemi con il fatto di essere nudi; ma dopo il peccato, dopo aver mangiato la mela che dava la conoscenza del bene e del male, si vergognano della nudità e quando vengono cacciati si coprono il sesso con la mano.

L'altro bassorilievo, quello in pietra scura, viene dal Duomo di Cremona, una città sul Po. Nella facciata, proprio sopra la grande porta d'ingresso

(che in architettura si chiama “portale”), c'è una striscia di bassorilievi che mostrano il “ciclo dei mesi”, cioè il lavoro dei contadini mese dopo mese: il bassorilievo si legge da destra a sinistra, per cui il primo è novembre, quando i contadini ammazzano il maiale per salare la carne e conservarla fino a primavera, visto che in inverno non ci sono molte cose da mangiare; la seconda scena, procedendo verso sinistra, mostra un cacciatore con l'arco in mano, e poi l'animale morto, che viene preso per essere portato al villaggio.

Dobbiamo passare dal Medioevo all'Ottocento per trovare opere d'arte dedicate ai lavoratori: dal Quattrocento al Settecento, infatti, erano i ricchi che pagavano i pittori e gli scultori quindi nelle opere non ci sono i lavoratori!

Nell'Ottocento i pittori italiani dedicarono molta attenzione ai lavoratori, e qui puoi vedere due quadri famosi: uno è di Telemaco Signorini e si chiama *L'alzaia* (1864): vedi degli uomini che tirano una barca da trasporto (che Signorini lascia fuori dal quadro, perché vuole solo che la immaginiamo) lungo l'Arno, il fiume di Firenze; camminano sull'argine (*alzaia* in fiorentino), cioè sul terrapieno alto che corre ai due lati del fiume. Questi uomini sono trasformati in bestie, in animali, mentre il signore ricco, a sinistra, neppure li guarda. Telemaco Signorini è uno dei grandi pittori dell'Ottocento e la sua pittura è vicina a quella dei Macchiaioli, che hai visto nelle pagine del *Il piacere dell'italiano 1*, nella prima Unità.

L'altro quadro è del 1896 e ti mostra le *mondine*, cioè le donne che passavano tutto il giorno nelle risaie, i campi pieni d'acqua dove cresce il riso, per *mondare*, che significa “pulire”: dovevano togliere l'erba e lasciare solo le piantine più forti di riso. Era un lavoro massacrante che coinvolgeva centinaia di migliaia di donne della Pianura Padana ed è continuato fino alla metà

del Novecento. Il quadro fu dipinto da Angelo Morbelli, che dedicò molta della sua arte al mondo dei contadini. Morbelli usava una tecnica della pittura francese di quegli anni, il “divisionismo”: la figura era divisa in tanti piccoli punti di colore diverso, e solo allontanandosi dal quadro le figure diventavano chiare e i colori diventano luce. Morbelli fu un pittore famoso nell'Europa di quegli anni e fu premiato in Germania e in Francia.

Ci sono infine due opere del *Neorealismo* italiano. Il Neorealismo interessò l'arte, la letteratura, la musica, il cinema italiano dopo la Seconda guerra mondiale, tra il 1945 e il 1960: mostrava povera gente che cercava di ricostruire la propria vita e il proprio paese dopo le distruzioni della guerra: gli eroi non erano più i generali, i re, i principi, ma i poveri contadini, gli operai, i disoccupati.

Il quadro di Renato Guttuso, *Contadini al lavoro* (1951), è uno dei tanti che il pittore siciliano dedicò ai contadini, ai minatori, a chi lavorava nei mercati. I colori forti, le immagini semplici da capire, dicevano che anche i lavoratori stanchi, sudati, sporchi, erano degni di essere dipinti: erano gli effetti della “repubblica fondata sul lavoro” dell'articolo 1 della Costituzione, quello che abbiamo visto nel **P13**: ricorda che la Costituzione era stata votata solo 3 anni prima di questo quadro, nel 1948.

L'altra immagine è tratta dal film *Riso amaro* (1949) del regista neorealista Giuseppe De Santis: anche questo film è ambientato nel mondo delle mondine, mentre molti altri film neorealisti di De Sica, Rossellini, Visconti, Fellini sono ambientati quasi sempre in città, vista come un inferno in cui la povera gente è spesso obbligata a rubare per poter vivere. *Riso amaro* racconta la storia di una mondina, la bellissima Silvana Mangano, che alla fine si uccide per disperazione.

P16 / sedici | Gli italiani sono... poveri

Alla fine di questo *Passo* gli studenti dovrebbero:

- ▶ saper parlare delle proprie condizioni economiche, reali o percepite;
- ▶ saper fare patti, porre condizioni;
- ▶ saper gestire le sequenze temporali nei racconti e trarre conclusioni alla fine;
- ▶ aver migliorato la loro capacità di definire e comprendere definizioni.

Le prime due pagine riprendono la focalizzazione lessicale, in questo caso il lessico sociologico relativo alla povertà, ma ci torneremo nel

Passo successivo, con un lavoro di stesura della definizione della categoria sociologica dei “benestanti”: quindi l'attenzione metalinguistica

va tenuta alta in due *Passi* successivi.
Le vignette che accompagnano le definizioni e i dati (che sono una media degli ultimi anni: per vedere i dati esatti si può chiedere agli studenti di visitare il sito dell'ISTAT, l'Istituto Nazionale di Statistica) sono in realtà parti di dialoghi più

ampi, che servono per riprendere, secondo il procedimento a spirale che caratterizza il livello B2, un lavoro fatto all'inizio del corso, cioè il raccontare con discorso indiretto quanto ascoltato in un discorso diretto.

Trascrizione dell' **AUDIO 22**

Povertà assoluta

Da quando è cominciata la crisi, ho sentito che dovevo emigrare. Alcuni miei compagni di scuola hanno preso il diploma e hanno trovato qualcosa o sono andati via; a me non piaceva studiare, ho smesso di andare a scuola...

Me ne andrei, ma finché non trovo un lavoro che mi dia qualche soldo in più di quelli che mi servono per mangiare, non posso neanche comprare il biglietto...

Comunque, non può continuare così per sempre. Ma non appena qualcosa cambierà, e sono certa che cambierà, scapperò da qui!

Povertà relativa

Giornalista Buon giorno. Oggi parliamo sempre di migranti che arrivano, disperati, e che quindi sono un problema. Ma ci sono anche degli immigrati che ce l'hanno fatta, che si sono inseriti. Tra questi Elwabi Calawi, che ha un negozio di frutta e verdura. Come si trova in Italia?

Elwabi Il primo anno è stato duro, ma poi ho capito come è l'Italia e come sono gli italiani. E con il negozio ho dato un senso alle mie giornate.

Giornalista E, suppongo, abbia anche superato la fase critica della povertà...

Elwabi Rispetto all'Eritrea, da dove vengo, qui sono ricca; ma rispetto al resto del quartiere, sono povera...

Giornalista Ma tornerebbe in Eritrea?

Elwabi Lo farei, purché tornasse la pace, laggiù! Ma la guerra continua...

Povertà soggettiva o percepita

Marco Alvise, ti giuro che se continui a lamentarti sempre, io non vengo più neanche a bere un caffè con te. Non ne posso più. Hai un lavoro sicuro - cosa che di questi tempi non è facile da avere. Gli stipendi sono bassi, lo so, ma...

Alvise ... ma io sento di essere povero, di non essere valutato per il mio valore.

Guadagno abbastanza da vivere, ma non ho fatto stage all'estero, non ho studiato le lingue, mi sono laureato per guadagnare millecinquecento euro al mese!

Marco Tu povero? Penso che sia una stupidaggine. Guardati intorno, vedi come stanno le cose. Penso che tu sia stupido, non povero!

La povertà e la disegualianza in Italia

Marco Alvise, guarda quei poveracci, prima di dire che sei povero tu con 1500 euro al mese!

Alvise Vedi, io credo che bisognerebbe informare gli stranieri sulle condizioni del lavoro qui in Italia prima che ci vengano...

Marco In effetti, dopo che sono venuti possiamo solo aiutarli in qualche modo...

Alvise Marco, non è facile aiutare gli stranieri quando anche i nostri ragazzi hanno problemi. Le pensioni e gli stipendi degli statali non sono calati, cosicché la crisi l'hanno pagata i giovani.

Marco E così devono fare lavoretti, mentre i loro anni migliori scappano via... E tu ti lamenti, con i 1500 euro al mese!?

Povertà reale e povertà statistica

Lei Leggevo prima sul giornale le statistiche sulla povertà in Italia. Secondo me la realtà è migliore... sai, tra gente che lavora in nero, che vende senza fare ricevute e quelli che dichiarano meno redditi le statistiche sono inferiori di circa il 20% ai dati reali.

Lui È vero che tanti lavorano in nero o evadono le tasse... Anch'io dichiaro meno di quello che guadagno...

Lei Non ti vergogni!? Rubi qualcosa a tutti noi che paghiamo le tasse regolarmente!

Lui Io sono disposto a dichiarare tutti i miei redditi se lo fanno tutti.

Lei E io sono disposto ad ascoltarti a condizione che tu non basi la tua morale su quello che fanno gli altri!

Nella seconda parte del *Passo*, secondo l'inevitabile logica elencatoria delle sintesi grammaticali di cui abbiamo parlato nell'introduzione alla guida di questa Unità, trattiamo i connettori:

- ▶ **concessivi**, che non vengono chiamati così, perché è una terminologia opaca anche per madrelingua italiani: parliamo quindi di

connettori che indicano le condizioni perché l'azione della principale si realizzi;

- ▶ **temporali**: si propone allo studente di costruirsi la sua tabella riassuntiva;
- ▶ **conclusivi**;
- ▶ usati con i verbi di opinione e sensazione: una ripresa dal *Passo 12*, con approfondimenti.

P17/ Diciassette | Gli italiani sono... benestanti

Alla fine di questo *Passo* gli studenti dovrebbero aver acquisito:

- ▶ una migliore capacità di definire e di capire le caratteristiche di una definizione;
- ▶ una migliore capacità di descrivere le caratteristiche di un gruppo sociale, in questo caso la media borghesia benestante.

Come abbiamo anticipato descrivendo la struttura dell'Unità all'inizio, questo è un *Passo* di decondizionamento dall'ossessione dei connettori. Si porta a conclusione il lavoro iniziato nelle Unità precedenti (e ripreso nel *Passo 16*) sull'analisi del lessico: ma anziché leggere definizioni, il *project work* di questo *Passo* richiede la stesura di una descrizione e di una definizione della classe sociale in questione (ma le strategie possono essere applicate a qualsiasi definizione o descrizione, come accennato nell'**esercizio 8**).

Non ci sono audio, e anche in questo senso il *Passo* rompe la "monotonia" dei *Passi* tradizionali di questo manuale: siamo al livello B2 e gli audio autentici trovati su YouTube possono ben sostituire quelli "artefatti" di un manuale.

Es. 10



P18/ Diciotto | Gli italiani sono... ricchi (almeno alcuni)

Alla fine di questo *Passo* gli studenti dovrebbero aver acquisito:

- ▶ una migliore capacità di riferire quanto hanno ascoltato;
- ▶ i connettori esclusivi, conclusivi, modali e causali;
- ▶ la capacità di classificare i connettori (e la lingua in generale).

Dopo la digressione del *Passo 17*, questo ultimo *Passo* torna al modello standard: audio, dialoghi, trascrizione, *post-it*, con un'analisi grammaticale

alla fine e molte attività per la produzione linguistica, sia di fronte alla classe sia nel privato del lavoro domestico.

Es. 2

	Giacomo	Matilde	Pierpaolo	Fabio	Margherita
a. È ricco di famiglia.					X
b. Immagina di vincere la lotteria.	X	X		X	
c. Si è arricchito con il suo lavoro.			X		
d. Se vincessi alla lotteria, farebbe qualcosa per gli altri.		X			
e. Vive di rendita, ma lavora per passione.					X
f. Se vincessi alla lotteria continuerebbe a lavorare.	X	X		X	
g. Per diventare ricco ha sacrificato cose importanti.			X		

Trascrizione dell' **AUDIO 23**

Giacomo

Se vincessi la lotteria... be', tanto per cominciare, se devo sognare, voglio sognare in grande: 5 milioni di euro.

Anzitutto, una casa per me e mia moglie, bella, con il giardino, con uno spazio tutto per me, per lavorare con il legno, per costruire delle cose, per fare quello che voglio come se fossi un re: 1 milione. Poi, due appartamenti per mio figlio e mia figlia: 300.000 l'uno; e anche una macchina nuova per noi e una per ognuno dei figli: sono altri 70-80.000.

Infine chiederei ai miei figli un progetto, un'idea di quello che vogliono fare nella vita, e gli darei il capitale per iniziare - mettere su un ristorante, una scuola di danza, non so: quello che vogliono. Tutto, tranne dargli i soldi in regalo, se non hanno un'idea. Il resto in banca per quando saremo vecchi e dovremo pagare una badante...

E non smetterei di lavorare! Continuerei come se non avessi mai vinto la lotteria!

Matilde

Se vincessi la lotteria... non vorrei vincere tanto perché secondo me si rischia di perdere il senso delle cose... vorrei vincere mezzo milione di euro, magari 1 milione per fare dei regali - non regali stupidi, ma aiuti agli amici che ne hanno bisogno, per esempio cambiare macchina, un frigorifero nuovo ecc.

Per me e per mio marito mezzo milione basta: dato che la casa dove viviamo è nostra, e visto che abbiamo un ristorante dove ci piace lavorare, non abbiamo bisogno di nient'altro... magari cambierei alcune cose nella cucina del ristorante, ammodernerei l'arredamento nel ristorante e qui a casa.

Se proprio devo pensare a una follia, mi prenderei

tre mesi di vacanza, per vedere che cosa c'è nei ristoranti in giro per il mondo, dal momento che avere nuove idee da realizzare è la cosa più bella che ci sia...

Pierpaolo

Ho avuto tante fortune nella vita, eccetto quella di nascere ricco. Non sono nato ricco. Io sono nato dal secondo matrimonio di mio padre, che non guadagnava molto e doveva mantenere due famiglie. Fino a quando ho frequentato il conservatorio ho dovuto fare lavoretti vari per avere i soldi per una pizza con gli amici o per mettere la benzina nel motorino; per un po' ho suonato nei bar, ma usare la musica come sottofondo per chi non l'ascolta mi pareva una cosa disonesta... disonesta per la musica! Sapevo che la mia fortuna non dovevo aspettarla dalle stelle o dalla ragazza milionaria che mi avrebbe visto e si sarebbe innamorata di me; sapevo che solo se avessi lavorato sodo avrei avuto un futuro. Ho lavorato sodo. Ho cominciato accompagnando al pianoforte i cantanti d'opera che provavano la loro parte, nel teatro qui a Parma; poi ho aiutato i direttori famosi nelle prove dell'orchestra; poi ho diretto in teatri di provincia dove per la prima c'era il direttore famoso e gli altri quattro giorni c'ero io; ho partecipato a mille concorsi, ho studiato... e adesso i teatri di tutto il mondo sono in fila perché vada a dirigere da loro. Sono ricco, è vero. Ma ho rinunciato ad avere una famiglia, dei figli, e non so se sia stata la scelta giusta...

Fabio

Se vincessi 1 milione alla lotteria... costruirei

una sala insonorizzata attaccata al garage, per poter suonare a tutto volume, e comprerei un bell'impianto per la musica; mi terrei un po' di soldi per una moto l'anno prossimo, quando compirò 18 anni. E farei un giro del mondo, portandomi dietro i miei due migliori amici, Franco e Rudy.

Ma tutto questo deve costare al massimo mezzo milione, anzi, molto meno. Perché il grosso della vincita lo terrei per quando avrò finito di studiare e dovrò mettere su un laboratorio, uno studio, una sala di registrazione... insomma, per iniziare la mia vita di lavoro senza problemi e senza banche!

Margherita

Sì, direi che posso definirmi "ricca". Ricca di famiglia: mio nonno faceva il costruttore, ha costruito centinaia di condomini negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento, e quando è morto ha lasciato a me e a mia sorella un centinaio di appartamenti ciascuna... Lo so, è una grande fortuna.

Non sono mai stata obbligata a lavorare, ma ho sempre saputo che non lavorare mi poteva trasformare in una donna senza senso, senza stimoli, e allora mi sono laureata in Storia dell'arte, ho creato una galleria dove lavoro con artisti famosi e dove espongo artisti che mi piacciono anche se non sono ancora famosi. Non ho bisogno di guadagnare con la galleria, per fortuna.

Ma ogni tanto qualcuno di questi giovani fa successo, e allora guadagno benissimo - ma i soldi li investo subito in borse di studio: la galleria non deve diventare un lavoro, deve restare un gioco, fuorché per i giovani che si affidano a me per vendere i loro quadri!

L'italiano... del lavoro | 3

Lo scopo didattico è triplice:

- a. offrire un esercizio di lettura abbastanza complesso;
- b. dare un lessico che usualmente non si trova negli input, e che quindi non può essere appreso nelle singole Unità d'acquisizione; le parole micro linguisticamente significative sono in corsivo e questo può essere utilmente fatto

- c. notare agli studenti; l'ultimo riquadro chiede di trovare l'equivalente nella madrelingua degli studenti alle parole in corsivo: è un esercizio di sociologia comparata, non di lessico;
- c. approfondire la conoscenza della cultura italiana, di cui l'organizzazione del lavoro è un prodotto significativo, apprezzabile o non che tale organizzazione ci appaia.

I connettori | 3

COORDINATIVI VS SUBORDINATIVI

Sono due parole difficili ma utili, per fare questa sintesi:

- i **connettori coordinativi** sono di solito **congiunzioni**: noterai che tutte le parole chiave iniziano con il prefisso **co-** che significa “insieme”, “con”. Questi connettori coordinano due frasi principali, cioè frasi che hanno senso anche da sole: sono frasi autonome, dello stesso livello grammaticale, quindi hanno lo stesso modo verbale, non c'è bisogno di usare congiuntivi o condizionali in una delle due frasi, come succede con molti subordinativi;
- i connettori **subordinativi** sono caratterizzati dal prefisso **sub-**, che significa “sotto”: infatti una delle frasi (può essere la prima o la seconda) è “sotto” la prima come livello logico, non ha significato se la dici da sola: c'è quindi una frase principale, che potrebbe stare anche da sola, e una *subordinata* o *secondaria* che si appoggia alla principale; in alcuni casi, la connessione tra queste due frasi richiede l'uso di modi come il congiuntivo e/o il condizionale.

COORDINATIVI: AGGIUNTA, SCELTA, CONTRASTO, RELAZIONE

Come abbiamo detto, questi connettori coordinano due frasi principali indicando:

- che si aggiungono l'una all'altra: **e, nonché, anche, neanche, pure, neppure, nemmeno**. Quando neanche, neppure e nemmeno sono prima del verbo, non serve non:
non ha telefonato neppure Chiara!
neppure Chiara ha telefonato!
- che si deve scegliere tra l'una e l'altra: **o, oppure, altrimenti**
- che c'è un contrasto: **ma, tuttavia, bensì, però, mentre**
- che c'è una relazione tra le due frasi, che si bilanciano:
, sia... sia..., né... né..., o... o..., chi... chi..., alcuni... altri..., da un lato... dall'altro..., non solo... ma anche, così... come...

Le due frasi sono “pari”, quindi usano lo stesso modo verbale, non c'è bisogno di usare congiuntivi o condizionali nella seconda frase.

Parole che

La loro funzione è quella di fare da link tra due o più frasi, che possono essere:

- ▶ due frasi principali, autonome:
mi piace molto la carne + e + mi piace anche il pesce.
- ▶ una principale e una secondaria, cioè una frase che non ha senso se è da sola: *mi piace molto la carne + a **condizione che** + sia ben cotta.*

SUBORDINATIVI: CAUSA ED EFFETTO

La frase principale indica l'effetto, la secondaria indica la causa; a seconda del connettore, va prima la causa o l'effetto:

- causa → effetto: **quindi, dunque, perciò, pertanto, così che, cosicché, di conseguenza, ne consegue che** ecc.
- effetto → causa: **poiché, perché, e, dato che, visto che, siccome, dal momento che** ecc.

Questi connettori *causali* richiedono l'indicativo, non serve il congiuntivo: infatti non si tratta di ipotesi o di opinioni (tipiche dei verbi che vogliono un congiuntivo) ma di cause ed effetti chiari, espressi con l'indicativo.

connettono

SUBORDINATIVI: PRIMA, DURANTE, DOPO

Come indica il nome, i *connettori temporali* indicano che:

- a. le due azioni sono contemporanee: **quando, mentre, allora, e, nel frattempo, allo stesso momento** ecc.
- b. l'azione della frase secondaria avviene per prima, quella della principale avviene dopo: **dopo che, da quando, appena, non appena** (che non è negativa), **finché, fino a quando** ecc.
- c. l'azione della principale avviene prima di quella della secondaria: **prima che** + congiuntivo, **prima di** + infinito

SUBORDINATIVI: LO SCOPO, IL FINE

I *connettori finali* si usano nella frase secondaria che ci dice qual è lo scopo delle azioni della frase principale:

- a. **affinchè, perché** sono seguiti dal congiuntivo
- b. **per, al fine di** sono seguiti dall'infinito

SUBORDINATIVI: SI SPERAVA, MA INVECE...

La secondaria dice che c'era una speranza, un progetto, che si era fatto qualcosa per raggiungere uno scopo, ma la principale spiega che le cose sono andate in maniera diversa da come si sperava:

- a. **benché, nonostante, malgrado, sebbene, per quanto** vogliono il congiuntivo nella secondaria
- b. **anche se** richiede l'indicativo

SUBORDINATIVI: LE CONDIZIONI

I *connettori condizionali* indicano nella frase secondaria la condizione necessaria perché l'azione della frase principale si realizzi:

- a. **purché, a patto che, a condizione che, nel caso in cui, metti(amo) il caso che, a meno che non** ecc. vogliono il congiuntivo
- b. **se** richiede l'indicativo se è un'ipotesi possibile, ma se l'ipotesi è difficile o impossibile da realizzare richiede il congiuntivo e, nella principale, il condizionale: è il "periodo ipotetico"

SUBORDINATIVI: IL MODO

I *connettori modali* indicano il modo in cui si realizza l'azione della frase principale:

- a. **come se** indica una somiglianza e richiede il congiuntivo;
- b. **comunque, in qualunque modo**, seguiti dal congiuntivo, spiegano che in qualunque modo l'azione venga fatta (bene, male, lentamente, in fretta) l'azione della principale si realizzerà (o non si realizzerà se è una frase negativa)

SUBORDINATIVI: TUTTO, MA QUESTO NO!

Sono connettori che indicano un'azione che non si farà, escludono qualcosa:

- a. **salvo (che), tranne (che), fuorché, eccetto (che)** sono seguiti dall'infinito

I connettori (o connettivi, o linker) possono essere preposizioni (*di, a, da, per*), congiunzioni (*e, ma, o* ecc.), avverbi (*così, allora, quindi* ecc.), verbi (*ammettendo che, riassumendo* ecc.), pronomi (*alcuni... / altri...*), espressioni (*nel momento in cui, in altre parole* ecc.). Non ci interessa la loro natura grammaticale, ma la loro funzione testuale: uniscono, connettono!